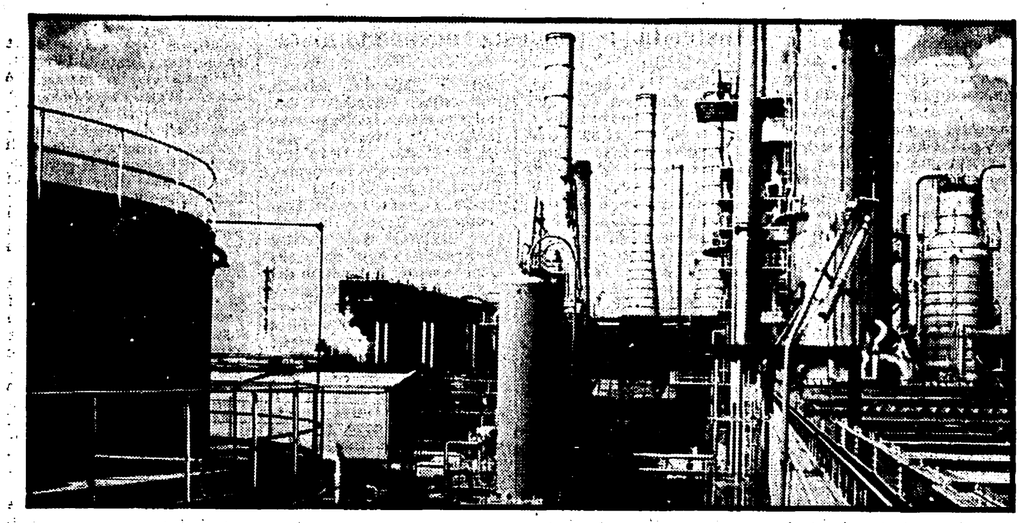
Continua la lotta per la sicurezza degli impianti

Il Petrolchimico di Gela per ora non si bloccherà

La direzione ha indicato in quattro mesi il tempo necessario per fermare i reparti — Il pretore ha ordinato la sospensione del sequestro per 10 giorni



Dalla nostra redazione

PALERMO — Lo stabilimento petrolchimico dell'Anic di Gela — due milioni di metri quadrati di impianti, seimila operai tra chimici e lavoratori degli appalti — non si bloccherà, almeno per ora. O meglio: se i reparti dovranno essere fermati, a causa del gravissimo inquinamento che provocano, lo saranno non prima di quattro mesi. E' il tempo che la direzione generale del gruppo chimico pubblico ha individuato «in modo da evitare — come dice un comunicato — nei limiti del prevedibile situazioni di pericolosità».

Incalzata dall'iniziativa del pretore di Gela, Paolo Lucchese, il quale venerdì scorso aveva ordinato il sequestro del 70 per cento degli impianti del colosso (otto reparti su 14), l'ANIC si è presentata ieri mattina dal magistrato consegnandogli la relazione tecnica sui tempi necessari alla fermata totale dello stabilimento.

Ma c'è comunque una piccola novità. Il pretore, dopo aver preso visione della documentazione, ha comunicato all'amministratore delegato dell'azienda, l'ingegner Mario Lanfranchi, precipitatosi a Gela, d'aver sospeso per altri 10 giorni, fino al 30 novembre, l'esecutività del provvedimento di sequestro. Il magistrato intende evidentemente approfondire i termini del problema prima di assumere una decisione definitiva. La sua iniziativa ha prodotto un altro risultato: l'ANIC ha illustrato al magistrato un programma di interventi relativi alle opere di disinquinamento. E' una prima parziale riposta. Dipende, infatti, dalla volontà dell'azienda, la concreta possibilità di mantenere a Gela un equilibrio tra occupazione e tutela dell'ambiente. L'ANIC sostiene che, tra opere già eseguite e da attuare ha già stanziato circa 30 miliardi. Ma ha anche avuto modo di lanciare una stoccata nei confronti della Cassa del Mezzogiorno che deve ancora completare a Gela un depuratore per la spesa di 25 miliardi. «Andrò comunque fino in fondo nella mia azione — commenta il pretore — anche se il mio obiettivo rimane sempre quello di garantire nello stesso tempo occupazione e salute».

Adesso, cosa accadrà a Gela? Il prossimo appuntamento è per sabato 24 novembre quando si terrà la prima udienza del processo istruito dallo stesso pretore Lucchese a carico del direttore e del vicedirettore dello stabilimento di Gela accusati del mancato rispetto della legge di antinquinamento, la «legge Merli».

Dall'esito che avrà il processo si potrà capire di più come finirà questa battaglia antinquinamento in corso a Gela.

Ha avuto la gola squarciata da una sega elettrica

Orribile morte in fabbrica della moglie di Molteni

Dopo le clamorose vicende nelle quali era stato coinvolto il marito aveva assunto la direzione dell'azienda produttrice di mortadelle — La donna è scivolata cadendo nella macchina — Inutili tentativi di soccorso

Dal nostro inviato

ARCORE — La fabbrica ha ucciso, questa volta la vittima è il padrone, anzi la «padrona», che lavorava insieme agli altri. Olga Sala, 41 anni, moglie di Ambrogio Molteni, è morta ieri mattina all'interno dello stabilimento di Arcore per la lavorazione dei salumi, con la gola squarciata dalla lama rotante di una sega elettrica utilizzata fino a poco prima per sezionare i maiali da trasformare in prosciutti e salami. L'incidente è stato repentino: Olga Sala, procuratrice legale della «Molteni SpA», è morta in pochi minuti sotto lo sguardo atterrito di due operaie che non hanno potuto fare nulla

La tragedia è avvenuta alle 11,05 precise, nel reparto sezionamento dove si trova la catena di macellazione. Il lavoro era appena finito e le seghe circolari mobili, azionate dagli operai e dalla stessa Olga Sala, avevano macellato in mattinata circa 100 suini.

Come sempre, da anni, la moglie di Ambrogio Molteni contitolare insieme al fratello Pietro di altri salumifici nel Mantovano, a Cantù e Parma (un migliaio di dipendenti in tutto) era entrata prestissimo in fabbrica poco prima delle sette. Donna estremamente dinamica Olga Sala, oltre ad occuparsi dell'aspetto legale ed amministrativo dell'azienda, lavorava spesso a fianco degli operai, a macellare, disossare, insaccare.

Anche ieri mattina dunque al momento della sciagura, la donna, madre di due figli, Pierangela, di 18 anni, e Mario, di 17, stava lavorando già da alcune ore proprio nel reparto sezionamento, un lavoro che le era familiare.

E' stato il pavimento viscido, insidiosamente ricoperto dal sangue e dalle frattaglie degli animali macellati, a tradire Olga Sala. La donna stava attraversando il reparto quando è scivolata perdendo l'equilibrio. Istintivamente la mano ha cercato un appiglio per impedire la caduta. Purtroppo le dita della donna hanno afferrato una sega circolare che pendeva dal cavo agganciato alla catena di macellazione, a circa un metro e venti centimetri da terra.

E' bastato un attimo. Le dita di Olga Sala hanno premuto incidentalmente il pulsante a molla che avvia la lama dentellata e tagliente dell'attrezzo. E, un tragico caso, ha voluto che la micidiale ruota dentata abbia colpito Olga Sala alla gola, mentre la donna stava cadendo a terra.

Un urlo, un rantolo soffocato, e il sangue ha incominciato a sgorgare con violenza: la carotide era stata troncata di netto. Inutili i primi tentativi di soccorso; inutile la telefonata all'ambulanza; inutile cercare di tamponare l'emorragia violentissima con fazzoletti e grembiuli: Olga Sala è morta in pochi minuti

Ora spetterà al sostituto procuratore della Repubblica di Monza Romano Forieri, stabilire se davvero si sia trattato di fatalità; se davvero non fosse possibile ridurre ulteriormente la micidiale pericolosità di uno strumento al quale ogni giorno, per ore, lavorano alcuni dei 200 operai dello stabilimento; se davvero solo una grande ed imprevedibile dose di sfortuna abbia ucciso la «padrona-operaia» di Arcore. O se, invece, solo la fortuna ha impedito fino a ieri che uno strumento di lavoro si trasformasse improvvisamente in strumento di morte.

Interrogativi e dubbi solo in apparenza oziosi. Dal momento che nello stabilimento di Arcore non si erano mai verificati infortuni mortali, non più di due settimane fa i medici dello SMAL, dopo un sopralluogo nel salumificio, avevano inviato alla direzione una lettera nella quale si invitava l'azienda a provvedere affinchè i pavimenti fossero resi meno scivolosi, quindi più sicuri, proprio nel reparto macellazione.

La «Molteni» rispose che le raccomandazioni del Servizio di medicina per gli ambienti di lavoro sarebbero state presto applicate. Non abbastanza presto, purtroppo, per evitare che i consigli dello SMAL si trasformassero in previsioni tragicamente esatte.

Olga Salo («lavorava sempre, senza soste, anche dieci ore al giorno», dice un dipendente della "Molteni", fra i primi ad accorrere dopo la disgrazia) si era sposata una ventina di anni fa con Ambrogio Molteni, ultimogenito di una «dinastia» di industriali il cui nome è da sempre legato ad Arcore, il Comune di origine, nel bene e nel male. Anche nel male, poichè Ambrogio Molteni 43 anni, e suo padre, Pietro, furono coinvolti due anni fa in una vicenda di evasione fiscale meglio nota come il caso delle «mortadelle allo sterco». I Molteni riuscirono infatti ad evadere imposte per alcuni miliardi importando in Italia carne da insaccare per poi reimmettere sui mercati esteri dopo la lavorazione. Non essendo il prodotto destinato alla vendita nel nostro Paese, la merce non era soggetta alle tasse di importazione. Ma nemmeno una sola di quelle mortadelle uscì dai nostri confini. Le navi che salparono dai nostri porti in realtà trasportavano solo involucri contenenti sterco da gettare in mare al largo: tutta la carne lavorata venne destinata invece ai nostri mercati. Lo stratagemma fallì quando la truffa venne scoperta da un marinaio il quale aveva avvertito nella stiva un odore decisamente insolito per un carico di salumi. Così Ambrogio Molteni venne condannato a 4 anni e sei mesi per contrabbando aggravato ed evasione delle imposte, ed è tuttora in attesa della definitiva sentenza della Cassazione. Per il padre Pietro, il processo d'appello si celebrerà fra qualche tempo.

Elio Spada

Al Senato

Il governo tace sugli omicidi bianchi a Priolo

ROMA — «Omicidio colposo plurimo aggravato dalla previsione dell'evento»: ecco di quale reato devono essere chiamati a rispondere amministratori e tecnocrati della Montedison dopo gli ultimi omicidi bianchi di Priolo.

A questa conclusione sono giunti ieri i senatori comunisti denunciando con severità e fermezza quanto è accaduto e accade nel polo chimico di Siracusa. E' davvero poco definire «insoddisfacente» la risposta del governo all'interpellanza firmata dai senatori comunisti Corallo (e dallo stesso illustrata), Colajanni, Macaluso, La Porta, Vitale e Bertone: il sottosegretario Manente Comunale è andato infatti nell'aula di Palazzo Madama per fare un elenco notarile degli interventi e delle «prescrizioni» dell'Ispettorato del Lavoro di Siracusa.

Il governo ha praticamente taciuto anche sulla parte più grave dell'interpellanza comunista, quella che chiedeva se erano stati individuati gli autori della direttiva «cinica e irresponsabile» della Montedison (novembre '78) alle sue aziende secondo la quale deve essere evitata «ogni manutenzione degli impianti che non sia assolutamente indispensabile e improcrastinabile. Alla base della direttiva una «teoria omicida»: «Si deve considerare economicamente più vantaggioso sostenere l'onere degli eventuali danni che non quello della prevenzione, laddove per danni deve intendersi anche la perdita di vite umane».

Medici ha annunciato a Palermo che sono pronti 130 miliardi di investimenti per lo stabilimento di Priolo. In giugno ne aveva previsti 155. Alle richieste di interventi straordinari per la manutenzione la Montedison risponde quindi riducendo di 25 miliardi gli investimenti.

Bisogna imporre alla Montedison «un piano straordinario di manutenzione generale, il rinnovamento degli impianti, l'eliminazione delle fonti di inquinamento, un livello adeguato di manutenzione ordinaria»: queste in conclusione le richieste dei comunisti

Intanto il pretore di Augusta, Antonio Condorelli, ha inviato comunicazioni giudiziarie a otto dirigenti e tecnici della Montedison per contravvenzione alle norme di sicurezza degli impianti. Il provvedimento è stato emesso in base ad un rapporto dell'ispettorato del lavoro di Siracusa.

g. f. m.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Indetto da CGIL-CISL-UIL e Cisapuni da oggi per tutto novembre

Perché riprende il blocco all'università

Sospesi esami e attività didattiche - In Parlamento va a rilento la discussione sulla docenza - Incontro Psi-sindacati

ROMA — Da oggi fino al 30 novembre riprende il blocco di esami e lezioni in tutti gli atenei indetto da CGIL-CISL-UIL e CISAPUNI. Perché di nuovo il blocco che questa volta fa slittare l'inizio effettivo dell'anno accademico?

La risposta è semplice: tutte le questioni sollevate dalla lotta dei docenti e in particolare dei precari, culminate con la manifestazione nazionale a Roma del mese scorso, sono ancora aperte. E il tempo non lavora a favore della categoria: il 31 dicembre scade la nuova proroga concessa ai precari, e i sindacati non sono disposti ad accettare per quella data un altro (l'ennesimo) provvedimento di questo tipo. «Ciò che la gente deve capire — diceva un precario milanese durante l'occupazione del politecnico — è che noi lavoriamo da anni nell'università, e non abbiamo ancora un rapporto stabile e dignitoso con l'istituzione».

Questo è un aspetto, il più appariscente, del problema. La commissione pubblica istruzione sta lavorando a pieno ritmo attorno all'approvazione e alle modifiche del disegno di legge presentato dal ministro Valitutti, che prevedeva tre fasce di docenza: ordinari, associati e ricercatori. I precari avrebbero dovuto entrare in quest'ultima fascia. Anzi l'ultimo decreto di proroga dei contratti dice che possono già presentare domanda di ammissione ai giudizi di idoneità corrispondenti, ma secondo le norme contenute in questa legge, che deve essere ancora approvata.

I sindacati hanno deciso di riprendere il blocco degli atenei (sospeso il 31 ottobre) quando hanno capito che in commissione la discussione sugli 11 articoli della legge procedeva lentamente, nonostante l'intensità dei lavori.

A che punto siamo? «Stiamo esaminando — risponde il compagno Asor Rosa, membro della commissione — gli articoli 4 e 6, che concernono la fascia degli associati e dei ricercatori. Noi indichiamo la necessità di dare una forte caratterizzazione scientifica e culturale al ruolo dell'associato. Nello stesso tempo occorre separare nettamente il problema del reclutamento dei nuovi docenti da quello dell'immissione in ruolo degli attuali precari. La collocazione più logica, per questi ultimi, sarebbe il ruolo di «assistente».

Alcuni punti della legge sono già stati migliorati: è stato rafforzato il principio di incompatibilità (tra alcune carriere, cariche pubbliche e docenza) e quello del tempo pieno (il docente potrà scegliere di lavorare a tempo pieno nell'università, e in questo caso avrà una retribuzione più alta). Queste nuove norme diventeranno operanti con gradualità. Intanto un gruppo di lavoro della commissione ha parallelamente messo a punto alcune «aggiunte» alla legge, che riguardano la sperimentazione dipartimentale, criteri e quantità del finanziamento della ricerca scientifica.

«Al centro di questa parte proficua del lavoro della commissione — prosegue Asor Rosa — c'è stata l'azione del nostro partito. E' ora che le altre forze superino i contrasti, soprattutto interni, che hanno finora impedito di operare con la necessaria velocità. Bisogna anche dire che il ministro ha avuto su questi punti un atteggiamento disponibile». Una schiarita ulteriore potrebbe essere rappresentata dall'esito dell'incontro avvenuto ieri, tra i sindacati e il PSI. «E' stata riconosciuta — dice Rino Caputo, della segreteria nazionale della CGIL-Scuola — una stretta relazione tra riordino della docenza e avvio della sperimentazione. Nello stesso tempo il PSI ha compreso le preoccupazioni del sindacato, che mentre — ovviamente — segue con grande interesse ciò che avviene in commissione, deve insistere con forme di lotta adeguate sulla necessità di fare presto».

Saverio Paffumi

Ieri donne in lotta in tutta la Sicilia

PALERMO — Cortei, manifestazioni, assemblee in tutti i capoluoghi e in diversi grossi centri siciliani hanno segnato ieri la giornata di lotta regionale per i servizi indetta dalla commissione femminile del PCI. A Palermo delegazioni di donne provenienti dai quartieri popolari hanno invaso in mattinata l'aula del consiglio comunale e hanno strappato al sindaco, il dc Salvatore Mantione, l'impegno di indire al più presto una seduta straordinaria del consiglio sul tema della fame dei servizi e della nuova qualità della vita. A Messina è stato occupato simbolicamente un edificio inutilizzato dalla giunta comunale e che dovrebbe esser destinato ad asilo nido in contrada Mangialupi presso il villaggio Aldisio. Nel corso di queste iniziative il gruppo comunista al Comune ha deciso di occupare l'aula consiliare.

Nel pomeriggio un corteo ha raggiunto la piazza del municipio dove una delegazione si è fatta ricevere dagli amministratori comunali per sottoporre loro una mappa del fabbisogno dei servizi nella quale vengono anche individuate le aree da destinare a tali strutture. Altre manifestazioni si sono svolte ad Enna (dove in mattinata una assemblea si è tenuta dentro il Palazzo di Città), a Ragusa, Siracusa, Catania, Agrigento, Palma Montechiaro, Favara.

Preoccupano i ritardi sulla nuova disciplina del sistema delle autonomie

Riforma sanitaria al via. Ma i Comuni?

Non so se ci si rende conto fino in fondo del guasto provocato dal ritardo legislativo in merito alla nuova disciplina del sistema delle autonomie, o meglio della organica sostituzione della vecchia legge comunale e provinciale. Quando si parla di riforma istituzionale, occorre tenere ben presente questo settore e porvi mano con urgenza. La questione si fa particolarmente delicata in campo sanitario, proprio a causa del trasferimento di questa materia ai Comuni singoli o associati. Saranno pronte, all'inizio del nuovo anno, le nuove strutture incaricate di gestire il servizio sanitario nazionale?

Voglio accennare soltanto a quel che succede e deve succedere sul versante del sistema autonomistico, cui faranno capo le unità sanitarie locali. E' proprio qui che riemerge l'urgenza della nuova legge sulle autonomie, perché la riforma sanitaria approvata l'anno scorso soffre appunto di un mancato coordinamento fra innovazioni sanitarie e innovazioni istituzionali. Essa ha seguito, infatti, la strada giusta, cioè quella di volere il Comune come protagonista centrale del servizio sanitario; il che presupponeva però una nuova disciplina del Comune (singolo o associato), che lo rendesse capace di divenire ente generale di amministrazione attiva sul territorio.

Ore si è potuto costituire in tempo le associazioni fra Comuni e si è preparato il terreno in anticipo, le cose vanno un po' meglio; soprattutto quando queste associazioni non si limitano alla sola materia sanitaria, ma si estendono (come in Toscana) a tutti gli interventi destinati ad aree più vaste di quelle strettamente comunali. Tuttavia, la costruzione di un vero e proprio ente generale comunale appare sempre più faticosa e complessa, proprio per i ritardi della legislazione nazionale.

Un altro ostacolo, ora, si fa avanti, non meno preoccupante degli altri. La politica istituzionale di questi ultimi anni — grazie alla battaglia autonomistica condotta unitariamente dalla sinistra con il valido contributo di taluni gruppi dc — ha iniziato a demolire una parte di quella miriade di enti, di amministrazioni parallele, di istituti che si erano venuti accaparrando una cospicua fetta di potere e di mezzi, sottraendola alle istituzioni rappresentative, alle assemblee elettive, e quindi alla sovranità e al controllo popolari.

Tuttavia, dopo i successi conseguiti in questo campo, riemerge costantemente la vocazione di nuove amministrazioni parallele e separate a rinascere: anzi, è addirittura passata ora al contrattacco, favorita dalla scarsa ristrutturazione e associazione dei Comuni fra loro, dal loro insufficiente adeguamento ai nuovi compiti di enti generali.

Torniamo alla riforma sanitaria, proprio perché è alle porte. Non c'è dubbio che la costituzione di un comitato di gestione nelle unità sanitarie locali, sia pure all'interno di Comuni (singoli o associati), rappresenta un compromesso transitorio, in attesa che i Comuni si attrezzino in modo da esercitare essi stessi quella funzione. Né c'è dubbio che, dopo aver superato la natura di enti separati sia delle mutue che degli ospedali, nelle unità sanitarie locali si ripresenti la vocazione di quei vecchi enti alla separatezza, la tendenza a sfuggire non solo all'integrazione nel Comune, ma all'integrazione della politica sanitaria con quella dei servizi sociali, dell'ambiente, del lavoro, del territorio, e così via. Eppure, a parole, siamo tutti d'accordo sulla necessità di questa integrazione, di una direzione unitaria dei vari interventi e della programmazione.

La DC afferma, a questo proposito, tutta la sua diffidenza verso l'esclusivismo delle istituzioni rappresentative (i Comuni, il Parlamento, le Regioni), e invoca il «sociale», la partecipazione dei cittadini, e così via. Siamo tutti d'accordo che occorre costituire sedi ed organi per assicurare questa partecipazione, anzi, sono stati proprio i Comuni e le Regioni di sinistra a inventare e a favorire nuove esperienze in proposito; senza gabellare tuttavia gli enti, o i centri di potere e di sottogoverno democristiano come partecipazione; senza favorire un'atomizzazione e una disgregazione corporativa degli interventi, nel malcelato intento di giocare su più tavoli e conservare così tutto intatto, il proprio potere.

Ora, è in quest'ottica e solo per queste ragioni che i comunisti insistono da tempo perché le unità sanitarie locali siano organi dei Comuni. Così — e solo così — si giustifica la richiesta che i presidenti e i membri delle unità sanitarie locali (assemblea e comitato di gestione) siano consiglieri comunali. Non basta che essi siano espressione dei Comuni perché sappiamo bene quel che succede quando le assemblee elettive nominano propri rappresentanti esterni in un ente: si finisce per favorire nei fatti la separazione, il distacco, la incontrollabilità della gestione, la deresponsabilizzazione. Le USL, insomma, devono restare parte integrante dei Comuni, non se ne deve in alcun modo favorire la entificazione.

Sappiamo che fra i compagni socialisti si avanzano giuste esigenze di specialismo, di selezione dei quadri sanitari, che forse fra i consiglieri comunali è difficile ora soddisfare adeguatamente. Ma esigenze di questo tipo, palesemente contingenti, non possono cancellare i successi e la linea che la sinistra unita è finora riuscita ad imporre in queste riforme.

Forse si può trovare una soluzione consentendo che una parte limitata dei membri dei comitati di gestione sia nominata tra persone competenti esterne al consiglio comunale di quartiere, ma soltanto per un periodo di tempo limitato, per la prima fase, fino alla riforma generale delle autonomie, che dovrebbe invece sancire il giusto principio dell'integrazione totale delle USL nei Comuni, fatte salve, ben inteso, le istanze di partecipazione.

Forse, dicevo, una convergenza di questo tipo per la fase transitoria può appianare i dissensi e facilitare il decollo dell'USL, e consentire così che anche l'attività legislativa regionale in materia proceda speditamente, assicurando per parte sua la completa attuazione della riforma sanitaria.

Luigi Berlinguer

Controllori di volo: queste le richieste

ROMA — Il problema dei controllori di volo, dopo la richiesta rivolta dall'autorità militare alla magistratura civile di incriminare i partecipanti alla manifestazione del 19 ottoore scorso per abbandono di servizio pubblico, ha trovato ieri una sua più giusta impostazione nella richiesta del comitato di coordinamento degli «uomini-radar» e della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di incontri immediati con tutti i gruppi parlamentari ad eccezione di quello del MSI-Destra nazionale. Controllori e sindacati vogliono illustrare numerosi emendamenti al decreto che ha istituito, dopo la manifestazione dell'ottobre e l'intervento di Pertini, il commissariato per l'assistenza al volo.

I controllori chiedono che dal decreto sparisca ogni discriminazione basata sul grado militare, il che comporterebbe importanti conseguenze sul piano economico e di organizzazione del commissariato. L'immissione nel ruolo civile (nelle due funzioni distinte dei controllori e degli assistenti) deve inoltre essere immediata e per tutti in quanto, sostengono i controllori, la smilitarizzazione non può essere legata al passaggio degli impianti al nuovo commissariato. Essa deve avvenire invece immediatamente per gli appartenenti agli enti di controllo con traffico civile e militare. Negli enti esclusivamente militari vi può essere al contrario (18 mesi) un rinvio per dar tempo all'aeronautica di formare professionalmente i controllori necessari.

Vi è poi il problema delle retribuzioni. I controllori chiedono «perequazione e recupero». Claudio Melatti, del comitato di coordinamento, ha detto che si tratta di recuperare «venti anni di lavoro gratis». Se gli emendamenti non saranno accolti è probabile che il traffico aereo entri di nuovo in crisi.

Meno preoccupati sono gli «uomini-radar» per le iniziative della magistratura, anche se è di ieri la notizia che la Procura di Cagliari ha emesso una serie di comunicazioni giudiziarie sempre in relazione alla giornata del 19 ottobre. Vengono ipotizzati i reati di ammutinamento e di reclamo collettivo per gli ufficiali ed i sottufficiali in servizio alle torri di controllo di Cagliari-Elmas e di Alghero-Fertilia.

Ma i controllori sono tranquilli. La tranquillità ci viene — dicono gli interessati — dai nomi del collegio di difesa (Giuliano Vassalli, Guido Calvi, Gino Giugni, Nicola Lombardi, Francesco Lombardi Comite, Alessandro Cassiani, Paolo Falcone, Pino Zupo) e dall'appoggio dei sindacati unitari presso i quali si è costituito il comitato di difesa. Dalla Procura militare sono finora giunte ai controllori di volo 140 comunicazioni giudiziarie.

IRSES COOP
ISTITUTO RICERCHE . STUDI ECONOMICO-SOCIALI E DI FORMAZIONE PROFESSIONALE E COOPERATIVA

ricerca
per conto di consorzi operanti nel settore edilizio

2 responsabili amministrativi

FUNZIONE: direzione attività di competenze del relativo servizio dalla contabilità generale, alla redazione dei bilanci, alla soluzione di tutti gli aspetti fiscali, alla unificazione delle procedure delle aziende associate.

SI RICHIEDE: età compresa tra i 30 e i 40 anni, laurea o diploma di ragioniere, esperienza specifica di alcuni anni maturata preferibilmente in aziende di produzione, in posizione analoga o di immediato rincalzo. TITOLI PREFERENZIALI: frequenza a corsi o seminari di specializzazione e conoscenza lingue straniere.

La posizione, che prevede il coordinamento di un gruppo di collaboratori, richiede inoltre la capacità di instaurare rapporti interpersonali di tipo partecipativo.

L'INQUADRAMENTO PREVISTO E' NELLA MASSIMA CATEGORIA IMPIEGATIZIA DEL CONTRATTO DEGLI EDILI.

Inviare curriculum manoscritto a
IRSES COOP - Via Ulloa, 5 - 30175 Marghera (VE)

COMUNE DI CECCANO
UFFICIO TECNICO

Avviso di gara

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di **costruzione della caserma dei carabinieri per l'importo a base d'asta di L. 120.873.098 (centoventimilioniottocentosettantatremilanovantotto)** con il sistema previsto dalla legge 2-2-1973, n. 14 art. 1 lettera a). Per partecipare alla gara le imprese dovranno far pervenire istanza — in carta bollata — entro 15 gg. dalla data della presente pubblicazione.

Ceccano, 20 novembre 1979

IL SINDACO: **Edoardo Papetti**